MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
894

(19)

I Matrimoni in maschera

di

Giuseppe Chiocchia

894

I MATRIMONJ

IN MASCHERA

FARSA PER MUSICA

DI ANDREA LEONE TOTTOLA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

per lo Carnevale del corrente Anno 1805.

IN NAPOLI MDCCCV.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

La musica è del Signor D. Giuseppe Chiocchia Maestro di Cappella Napoletano.

Architetto, e Dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi.

Primo Violino
Il Sig. D. Gaetano Guida.

Machinista
Il Sig. D. Giuseppe Smeraglia.

Appaltatori del Vestiario
I Sigg. D. Michele, e D. Teresa Buonocore, appaltatori del Vestiario del Real Teatro di S. Carlo, con Real Dispaccio di S. M. (D. G.)

PERSONAGGI.

ENRIGHETTA ragazza spiritosa, sotto la tutela di D Ribobolo.
La Sig. Teresa Merli.

MADAMA ORTENSIA FRACASSI, detta la Pelarina, prima donna di una Compagnia Comica, e che ora siegue D. Marco, capo di compagnia, ftata amante di D. Carlino.
La Sig. Marianna Recupito.

FIORDISPINA accorta, e graziosa Locandiera.
La Sig. Raffaela Lacquet.

D. MARCO SCORCOGLIONE Capo di una Compagnia Comica, ch' essendo reftato senza Teatro, si conduce in Bitonto alla ventura.
Il Sig. Gennaro Luzio.

D. RIBOBOLO CORNACCHIA, Negoziante Bitontino, vecchio sciocco, trasportato pe' Comici, Tutore, ed amante di Enrichetta.
Il Sig. Francesco Lombardi.

D. PARABOLONE TESTA DI VENTO, servente di Madama Fulgenzia, che fugge da Lecce per debiti ivi contratti.
Il Sig. Andrea Ferraro.

MADAMA FULGENZIA NASOGROSSI Seconda donna dell' iftessa Compagnia, assiftita da D. Parabolone.
La Sig. Anna Morrone.

D. CARLINO DEL GIGLIO Impressario di Lecce, amante di Ortensia.
Il Sig. Federico Fedi.

L' azione è in Bitonto.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Piazza di Bitonto. Da un lato nobile Palazzo di D. Ribobolo, dall'altro Locanda coll'insegna d'un Leone.

Si suona da lontano la Cornetta da Posta.

Fiordispina premurosa esce dalla Locanda, poi Camerieri dalla stessa, indi Madama Ortensia servita di braccio da D. Marco.

Fio. BErto Flavio Camerieri? *chiamando.*
Che insensati! che storditi! (a)
Giungeran de' Forestieri,
Ne da il segno la cornetta;
Tu in cucina assisti in fretta,
Tu le stanze và a spazzar. (b)
Ma una coppia assai brillante
Da quel legno sta a smontar.

Mar. Simmo già decapitati.

Fio. Vengan pur, vi è tutto il loco...

Ort. Adaggiar mi voglio un poco.

Fio. Favorisca, venga quà. *siede Ort.*

Mar. Locannera, un quarto nobile...

Ort. Vo due stanze di rispetto...

Mar. Sia la sala di prospetto
Cento canne larga almeno...

Ort. Buoni mobili.

Mar. Buon taffio.

Ort. Voglio letto, e cortinaggio...

Mar. Presto, sbriga, che si aspetta?

Ort. *a2* Non si deve fare oltraggio,
Alla nostra qualità.

(a) *Vengono i Camerieri.*
(b) *Partono i Camerieri.*

Fio. Vado, corro, volo in fretta.
(Gran Signor, gran nobiltà!) *via.*
Ort. Ah mi dice il cor nel seno,
Madamina sventurata!
Sempre avversa, sempre ingrata
La fortuna ti sarà.
Mar. Non temer visetto caro,
Se di zelle ftai proviſta,
Di ncappati un centinaro
Mo vedrai pe ttè assommà.
Ort. Sei grazioso ancor ne' guai!
Mar. Perchè lei mi piace assai?
Ort. Parli in comica, o da senno.
Mar. (Cheſta ccà mmè va trasenno.)
Ort. (Ah furbetto!
Mar. Ah mariola!
Ort. Un tuo sguardo mi consola,
Pace all' alma sa recar.
Mar. (E' cassesa la figliola,
Troppo sà di umanità.)

S C E N A II.

Fulgenzia, e Parabolone contraſtandosi con un Vettorino, e detti.

Par. TE vatta cancaro, sollenne beſtia!
Ful. Creanza cattera! non replicar,
Il noſtro capo, D. Marco è quello,
Egli bel bello ti pagherà.
Par. Don Mà pagatelo, è il Vettorino
Mar. (Uh peſta accidelo! n' aggio un quadrino
Mo veo co spirito de me sarvà.)
Ciuccio va nformate
Se i pari miei
Pagano debiti,
Poi torna quà.
Di Esecutorj
Ne ho un precipizio,
E sempre intrepido,
Dal Polo Antartico
Ritorno all' Artico

Le

Le altrui moleſtie
Per evitar.

Ful. Fò quattro ſmorfie
Da Colombina,
E colla comica
Ti pagherò.

Ort. Son Semiramide,
Che crede lei?
E con plebei
Riſſar non vò.

Mar. Camina, ſpicciate,
Vattenne mò. (a)

Or.Ful. La meſtizia vada in bando,

Mor.a3 Regni ſol quì l'allegria,
Nò più ricca compagnia
Come queſta non ſi dà.

Mar. Co' ſte nenne ſenza un callo,
E un patuto affritto assaje
Stà a bedè che brutti guaje
Ca D. Marco ha da passà.

Par. Se n'è ghiuto? sa quanto nc'è mancato
E non l'aggio abbottato
Di Dobloni di Spagna a quel ciaferro?
A D. Parabolon Teſta di vento
Cercar ſumma di piccolo momento!
Oh!

Ful. Dice ben! Cospetto! non si abbassa
Con coteſte freddure
Chi corteggia la celebre
Attrice seria, semiseria, e buffa
Fulgenzia Nasogrossi.

Ort. Un tale oltraggio
A Madama Fracassi,
Detta la Pelarina,
Che avvinto il piè di tragico coturno,
Tra piume, naſtri, elmo, lorica, e scudo
Or da Clorinda, ora in lugubre ammanto
Declamando una scena,

(a) *Il Vettorino sdegnato entra nella Locanda.*

Desta in tutti stupor, sorpresa, e pianto!
Mar. E al celebre D. Marco Scorcoglione,
Che te scorcogliarria lo scorcogliabile
Se fa sto tagliafaccia? e che direbbero
I comici miei pari, se pagassi
Un grano al Vettorino?
Quando noi sogliam fare
Sempre pungoli in piazza, e mai pagare.
Ort. Bravo D. Marco!
Ful. Ah! ah! rider mi fate?
Par. Don Mà, si prezioso!
Mar. Lassammo sta la risa,
E al quatenus penzammo.
Ne D. Parabolò, parlammo chiaro,
Comme stammo a felusse?
Par. I capitali
Li ho lasciati in Levante.
Mar. E non è niente.
Ca mo riesce diuno a lo Ponente.
E buje nenne garbate
Porzì faglie a quatrine creo ca state?
Ort. Col Locandier di Lecce
In debito restai
Ful. Vi dico il vero,
Non sò il color del soldo cosa sia.
Mar. Nò benedica bella compagnia!
Se pò rappresentà nsrà chisto ntrico
Frà noi il vero Dramma del Mendico.
E mbè comme facimmo?
Ort. Voi siete il nostro capo...
Ful. E voi pensar dovete a far le spese.
Par. D. Mà spienne pe mmè, ca po te carico
Na cambiale p'America...
Mar. Ve ne jate a malanno!
Io sto senza un piatuso... E a lo mpressario
Che a Lecce aggio lassato,
Dovendo grossa sbrumma sò restato.

SCENA III.

Fiordispina parlando col Vettorino, e detti.

Fio. (SOn Comici? alla larga! oh bei Signori
Capitati mi son nella Locanda!)
Mar. (Ojmè la Locannera
Parla col Vettorin ... già s' è addonata
Ca fete un pò di fummo la costata. *a suoi.*
Fio. Favorite o Signori. *ironica.*
Ho per voi preparato
L' appartamento, il pranzo: ma scommetto,
Che queste coppie belle
Dentro lì non verranno
S' è ver, che tengon vuote le scarselle.
Ort. Ehi! bada a chi favelli!
Ful. Di tanto ardir tu pagherai la pena.
Fio. Non giova il simular fuor della scena.
Mar. (Botta dinto mesura!)
Fio. Che cos' è? vi turbate? eh via, coraggio!
Io sò che la finzione
In sul Teatro nasce,
E sulle scene ancor si nudre, e pasce.
Mar. Ah! ah! tiene una lingua proprio comica!
Che nc' avisse pigliate
Per quei, che van facendo bagattelle?
Io sono un Professore, ma de ciappa,
E quando sulla scena
Esco un poco in quantunque, e con decenza,
Faccio morì dè subeto l' Udienza.
Ort. Cattera! ho cavalcati
I migliori Teatri!
Tul. Sono stata in Gracovia, ed a Turino!
Ort. In Ispruch, nella Slesia, e a Pomerania;
Mar. A Licola, a Casoria, e a Panicocoli.
Fio. E con tanti Teatri
State senza quadrini?
Mar. E' cosa solita,
Giurano sempre i Comici
Guerra con la pecunia.
Fio. [illegible] cuore ho in seno

Troppo pietoso, e alfin giovarvi io voglio.
Sappiate, che in Bitonto
Evvi un ricco Mercante
Trasportato all'eccesso
Per Comici, e Comedie, e in casa sua
Col massimo piacer riceve ognora
I vostri pari: a lui deh presentatevi,
Ed accolti sarete in fede mia,
Con tutto il garbo, grazia, e cortesia.

Ort. Volesse il Ciel!

Ful. Sarebbe una gran sorte!

Mar. Saria n'acqua de Maggio.

Par. Appojammo libarda.

Fto. Ama una sua pupilla, e forse forse
La prenderà in isposa; egli si chiama
Ribobolo Cornacchia; appunto quella
E' la sua casa, or tempo non perdete,
Tentate la fortuna;
Forse per voi tutt'i favori aduna.
Dopo la ria tempesta
Appare il Ciel sereno,
Torna alla calma in seno
Il procelloso mar.
Avversa ognor la sorte
Se vi oltraggiò finora,
Fausta, e ridente aurora
Per voi dovrà spuntar.
Deh consolatevi
Lieti sarete,
L'arte, l'industria
Uop'è adoprar.
Quel vecchio stupido,
Quel buon merlotto,
Spolpato, e cotto
Dovrà restar.

Mar. Orsù, che cchiù aspettammo?

Ort. Mano a ferri....

Ful. Adattarci bisogna.

Par. Oh per un Cavalier grossa!

Mar. Ca na faccia abbronzina

SCE-

A Cornacchia io mi porto: vuje trasite
Un pò nella Locanda, e quanno è tiempo
Ncoppa sommozzarete.
Ort. D. Marco sappi fare (*a*).
Ful. Tutto dall'arte tua si può sperare. *via.*
Par Dico, se ntenne già che fra di voi
Sarò alloggiato anch'io?
Mar. E che si Comico?
Par. Ma corteggio na Comica.
Mar. Ho capito,
Tu si no corteggiante appojatore.
Par. Me nnustrejo pè campà sempe co annore *via.*
Mar. Mettiamoci in Carattere
Arte non mme lassà .. mo là mme mmocco ..
Ma zitto... si non sbaglio
Esce da lo portone... Eterni Dei?
Qual quagliozza porgete a gli occhi miei?

SCENA III.

Dal portone esce Enrichetta seguita da D. Ribobolo, e D. Marco in disparte.

Rib. ENtri in casa Signorina,
Non mi faccia la civetta,
Se non vuol questa mattina
Farmi i cancheri saltar.
Enr. Non mi secchi il mio vecchietto,
Son ragazza, e son brillante,
Divertirmi io vò un istante,
Vò quest'alma consolar.
Mar. Consolarsi cerca lei *avanzandosi.*
Vaga Ninfa mia gentile?
Ecco il fior de' Cicisbei,
Che l'assequie le stà a far.
Enr. La ringrazio assai di cuore...
Non mi spiace la figura... *a Rib.*
Rib. E' una brutta creatura...
(Io di rabbia crepo già!)
Mar. Lei mi molli stà manella...
Enr. Non ci è mal, la prenda via...

(a) *Via nella Locanda.*

Rib. Quale ardire! oh questa è bella!
Cheto stia padron garbato...
Mar. Sei del Secolo passato
Figlio mio te può acquietà.
Enr. (Mi è simpatico quel volto!)
Mar. (Chesta nenna è proprio bona!)
Rib. (Questa par che mi canzona)
Enr. (In quegl' occhi ha amore accolto!)
Mar. (Chella grazia già me stona!)
Rib. Se mi stizzo... bada bene.
Mar. Tal fracasso... non conviene,
Si stia cheto, e basta quà.
Rib. (Oh che foco sento in petto!
Oh che caldo indiavolato!
Quel ribaldo, quel malnato,
Quì mi venne a disturbar!)
Enr. (Oh che gusto, che diletto!
Il vecchietto è già arrabbiato..
Un piacere così grato
Più di questo non si dà.)
Mar. (Pe l'arraggia, e lo despietto,
Già lo viecchio s'è allummato,
No piacere lo cchiù grato
Comm'a chisto non se dà.)
Rib. Ove dico hà imparato il Signor mio
Di penetrar laddove
Penetrar non si può? Cappe? A Megacle
Licida traditor toglie Aristèa?
Sai, che un Argo son io; vista ho lincèa?
Enr. (Che parolajo!) Ma signor Ribobolo
Semplice scherzo, alfin non è delitto.
Mar. (Ribobolo! mmalora! approfittamoce.)
Ah! ah! Messer Ribobolo,
E' lei non si accorgiò, che questa è stata
Un pò di Scena Comica,
Che al nostro Mecenate offersi in dono?
Guardami ben; Comico eccelso io sono.
Enr. E' un Comico! oh che imbroglio!)
Rib. Sei del dotto Teatro alto germoglio?

Pre-

Premi, e calpesti tu l' Itale scene?
Te avventurato? ah le mie braccia amico
Formin sul collo tuo forte catena (a)
Enr. (Che strambo umor! trattengo il riso appena.)
Mar. La tua fiamma n' è scarza,
E dall' Africo, all' Asolo
Si sà, che a pari miei grato ti mostri.
Rib. Ecco un nuovo Molier de' tempi nostri!
Enrichetta, pupilla, a te, un inchino
Ossequia la virtù.
Enr. (Che babuino!) (b)
A lei Signor fo riverenza.
Mar. Oh Numi?
Signora, mi ammasona; a lei vicino
Il Tragico, e 'l Drammatico
Mio vigor sì mollifica ...
Rib. Ma piano.
Questo è detto per Comica?
Mar. Sicuro,
Comicamente stregno, e spezzolèo.
Rib. Ah tu sei delle grazie il Coriteo.
Dì, da qual parte sei quì scaturito?
Mar. Vengo da estranei lidi, e già pè Napole
Sò scritturato cò due donne comiche,
Che son nella Locanda.
Rib. Quello è il mio domicilio, vieni pure
Col comico Drappello.
Enr. Sì venite.
Faremo una Comedia all'improviso,
Molto brillante
Mar. E sarò io l' amante. (c)
Rib. Come!
Mar. Amante di scena.
Rib. Hò ben capito;
Sì, sì reciteremo.
Mar. Farrimmo lo soggetto.

Dek

(a) *Affettatamente abbraccia D. Marco.*
(b) *A D. Marco con molta grazia.*
(c) *Con molta espressione.*

Del viecchio ch' è papurchio.

Rib. Oh che piacere!
Presto, montiam le scale: or spiccheremo
Tutta la servitù, per far salire
Anche le tue compagne.

Mar. Io resto ammisso
A tanta tua bontà. (l' aggio ngarrata)
Signora, dissonori, il destro mio (*a*)

Rib. Bravo! alla Boccaccesca.

Enr. Io vi ringrazio
Ma il Tutor lo permette?

Rib. Faccia, faccia:
Vorrei, che lui trattando, la tua machina
S' elettrizzasse un pò del foco elettrico
Comico, e teatrale; agl' occhi miei
Saresti assai più grata.

Mar. Non cè penzà, ca già s' elettrizzata.
(Torcia ncampagna.)

Enr. (Affè, mi piace assai!)

Mar. (D. Ma, judicio, chesta è na coccagna.
S' alloggia, se cerreja, se sciala, e magna) (*b*)

Rib. Io nuoto nel piacere!
Comici! Eroi magnanimi!
Per la vostra virtude, e bizzarria
Aperta ognor sarà la borsa mia *via*

S C E N A IV.

D. Carlino da viaggio, indi Fiordispina dalla Locanda.

SE l' alme in seno accendi,
Grazie ti rendo amor.
Felice appien mi rendi
Se mi ferisci il cor.
Son care le catene
Del tuo soave impero,
Diletti son le pene,
Dolcezza è il tuo rigor.
Voi che nudrite
Amor

(a) *Offerendo il braccio ad Enri.*
(b) *Viano.*

Amor nel petto,
Voi che sentite
Che cosa è affetto,
Alme sensibili
Deh per me dite
Se gioja, o spasimo,
Vi apporta amor.
Tal'è il mio genio; io nell'amar son lieto,
E allor che viva fiamma serbo in seno
Confesso il ver, sono contento appieno.
Ma Ortenzia infida all'amor mio mostrossi,
Mi fuggì con quell'empio di D. Marco,
Che dopo avermi a voglia sua pelato,
Col caro ben da Lecce si è involato.
Fior. (Un altro forastier; voglio supporre,
Che comico non sia).
Signor fò riverenza a ussignoria.
Car. Locandiera, sapessi ove soggiorna
Ribobolo Cornacchia? a lui son io
Da un suo corrispondente
Assai raccomandato.
Fior. Ecco la casa sua, siete arrivato.
Car. Oh sorte!
Fior. Ora stà in festa,
Tutto in contento, e in tempo è giunto ancora
Una Truppa di Comici,
Che tutta alloggerà nella sua casa.
Car. (Comici! ohmè che sento!
Fosse D. Marco trà costor? ma basta
Se fia che il trovi, io voglio a tutta fretta
Compiere sù di lui la mia vendetta.. *via*
Fior. Anche quel Signorino
Io credo che starà senza un quadrino *via*

SCENA V.

Nobile Galleria in casa di D. Ribobolo.
D. Marco, e D. Enrichetta.

Enr. PEr genio, e non per arte
Dunque il Mestier di Comico voi fate?
Mar. Io, Signora, no ricco Pantalone

Era

Era in Venezia; llà mme nammoraje
Di una Comica, e 'l mio destin briccone
Per seguirla, mi die stò scoppolone.
(Buscie comme chiovessero,
Lo mestiero lo porta).
Enr. E questa donna è ancor la vostra amante?
Mar. Ojbo, la sgrata già mi avea di botto
Destinato a smuccia nò canne otto.
Enr. Siete fuori d' impegno, o pur ligato?
Mar. Vedite. Stammatina stea scapolo,
Vedenno stà saccella
Che de grazie, e bellizze è na poteca,
Da dò amore le frezze
Mena da chesta vocca nzuccarata,
L' ante comica mia restò mpignata.
Enr. Ah! Se dir vi potessi
Ciò che provo nel core ...
Mar. Nenna sbafate ...
Enr. Ojbò sento rossore ...

SCENA VI.

D. Ribobolo, che con inchini affettati introduce Ortensia, Fulgenzia, e Parabolone, e detti.

Rib. Via favorite, o delle dotte carte
Di Plauto, e di Terenzio
Di Crebillon, Racine, e di Goldoni
Celebri animatori ...
Mi dispensate in ver famosi onori.
Ort. Di casa alla Padrona umil s'inchina (a)
La decantata Attrice Pelarina.
Ful. E Fulgenza ...
Par. Col Cavalier servente ...
Ful. Di ossequio in segno ...
Par. A sazià la lopa ...
Ful. Bizzara con inchino a voi si prostra
Par. Qui si viene a cardar la robba vostra.
Ert. A tanta gentilezza
Grata ancor io vi sono, *con caricatura*

E le

(a) *Ad Enr. con enfasi.*

E le braccia, è 'l mio cor quì v' offro in dono. (a)
Rib. Viva la cara mia! risponde in comica
Mar. D. Ribò la Signora fa progressi . . .
Rib. Sotto la scuola tua potrà fra breve
Nella gara dè j Numi
Far la parte di Venere.
Mar. Sicuro.
E sì essa fa Venere, io te juro,
Ca porzì chiano chiano
Tu potrai far la parte di Volcano.
Rib. Vulcano sì . . . oh bocca benedetta!
Mar. (Chesta è na nova specie de torcetta!)
Enr. Ma stanche dal viaggio
Di riposo han bisogno le Signore,
Favoriscano pur, già riserbato
Un quartino è per voi ben rassettato
Ort. Io farò come vuole . . .
Ful. Disponete di me come vi aggrada.
Ort. (Trà D. Marco, e colei
Che vi sia qualche imbroglio, io giurerei.) (b)
Bar. Ne mi Signò, se non li sia d' incomodo,
Vorria così pè spasso
Un pò di colazione . .
Mar. (Che lupo!)
Rib. In cucina egli è Padrone. *Parab. via*
Caro amico, giacchè con tanto garbo
Stai svezzando costei,
Vedi un pò se espressiva
Sa far con me l' amor. Siedi a me accanto,
Carina, e le amorose espressioni
Escano dal tuo labro a milioni.
Enr. (Questo vecchio a miei sguardi è pur noioso) *siedono*
Mar. (Che brutto testimonio
De visu stò facendo! chillo mpiso
Mmano no bel Flammò già mi ha chiantato...
Resto da Carceriero carcerato.)
Rib.

(a) *Le abbraccia.*
(b) *Via con Fulg.*

Rib. Rosea aurora del Ciel, Dea di Citèra,
Conchiglia di Nettuno, aura soave ...
Ern. Ah, ah, che terminacci del seicento.
Mar. D. Ribobolo mio, pe fa l'ammore
Ncè vonno note chiatte, e non biscrome...
Vì a me comme se fà.
Ern. Sì, sì sedete,
E voi dal suo parlar tutto apprendete.
Mar. Nenna, vicina a te perdo lo sciato,
Ardo, abbampo, sospiro, e si non fosse
Pe ſt' auciello Crifone, a ſtò momento
Io mme tè nguadiarrìa, pe ſtà contento.
Rib. Parole concettose!
Soave espressione!
Ma dimmi un pò, chi è mai l'Ucel grifone?
Mar. E' figura rettorica,
Gelosia in amor caro Padrone
Sì rassomiglia ad un avciel grifone.
Rib. Già, già son persuaso.
Ern. Adorato mio bene a te vicino
Giammai l'animo mio si rendo ſtuſo,
Ma ci vieta l'amor quel brutto gufo.
Rib. Il gufo in fede mia
Scommetto pur sarà...
Mar. La gelosia.
(Ma vi che casciabanco.)
Rib. Hò imparato, hò imparato... or voglio anch'io...
Ern. Ma baſta... un altra volta... a far de' vezzi
Voi grazia non avete.
Rib. Cospetto! un tale affronto
A me! che ſtato sono il Ganimede
Di tutte le bellezze peregrine!
Ascoltami un pochetto,
E vedrai mia carina
Quale amante la sorte a te deſtina.
Sono ſtato giovanetto
Del bel sesso un gran tormento,
E le

E le donne a cento, a Cento
Hò saputo innammorar.
Per me pazze le ragazze,
Zitelline Vedovette,
Graziosine Smorfiette,
Ricche, povere, e galanti,
Alte, basse, belle, e brutte
Deliravan tutte tutte
Per potermi conquistar.
Una Vecchia di cent' anni,
Frà la tosse, e i suoi malanni,
Senza denti, ed aggrinzita,
Così stavami a parlar.
Quell'occhietto rubacuore,
Ove amor formossi il nido,
Mio Narciso, mio Cupido,
Volgi a me per carità.
Ed io gonfio, e sempre altero,
I lor vezzi con impero
Hò saputo disprezzar.
Ma quel crudele
Bendato Amore,
Or di catene
Mi stringe il cuore,
Per te mia bella,
Mi fà penar.
Sì da quegl' occhi,
Strali tu scocchi,
Non più saette,
Non più ferite,
Che in seno l' anima
Brilllando stà.
Ah che nel petto,
Si desta un foco,
Sento una smania,
Che appoco appoco
D' amor frenetico
Mi renderà. *via.*

Mar. Ah! ah! chisto è no zuccaro addavero! *via*

Enr.

Enr. Confuso in tanti palpiti, ed amore
Riposo più non hai povero core, *via*.

SCENA VII.

Carlino, Fiordispina, indi Ribobolo.

Fio. AL padrone di Casa
Io stessa or vi presento.
Car. A tanta cura
Che risponder non sò.
Fio. Son così buona,
Che per far grazia a tutti
Non trovo chi mi avanza.
Car. (Ortensia infida! della tua costanza
Chi dubitato avria?)
Fio. Se non m'inganno
D. Ribobolo vien: statevi attento.
Car. (Ma convien simular il mio tormento.)
Rib. E' lui colui, per cui
Son io vociferato? *a Carl.*
Car. Son servidor di lei.
Rib. Padron garbato.
Fio Da Lecce capitò quel Signorino
A voi diretto. *Car.* Hò lettera
Di Anstone Belsoglio vostro amico.
Rib. Oh mi subisso al mio (*a*)
Belsoglio riverito! porga . . . bene . . .
Si resti, ella è Padrone,
Disponga a suo piacer di mia magione.
Car. La vostra cortesia nota è per tutto.
Rib. Venga con me, che avrà da divertirsi,
Sono in gioja; fra Comici,
Fra Commedie, fra balli, ed allegria,
Faremo una bizzarra Compagnia. *via*.
Carl. Se il caso fa, che trovo quì l'ingrata,
Sarà l'offesa mia ben vendicata. *via*.
Fio. Scommetto in ver che l'aria non è netta;
Quì vò restarmi un poco
Per veder dove finirà un tal gioco. *via*.

SCE-

(a) *A Carlino che li dà la lettera, che legge, e dice.*

SCENA VIII.

D. Marco, indi Enrichetta.

Mar. DA Mà che faje? Sta Nenna è azzeccosella,
Ncè mbrumma, si non sbaglio, e na primera
Può terzià d'averla pe mogliera.
Ma lo viecchio? Ma Ortensia che mme ngotta?
Li diebete? Ii guaje? auh! me confonno!
Abbiammo la varca a la mmalora...
All'urdemo che pena nc' ha da essere!
De fa calà il Sipario
Co na celebre ntosa pe finale?
Le spalle a questi colpi han fatto il callo,
Ho abbuscato cchiù io, che no cavallo.

Enr. D. Marco...

Mar. (E beccotella!)

Enr. Voi che siete
Un uomo tanto savio, a me potreste
Dare un consiglio.

Mar. Eccome eca, so lesto:

Enr. Concedermi dovete,
Che il bricconcel d'Amor sa far de' scherzi.

Mar. Cattera! stò mmalora
Quanno ncapo la testa ha un pò stravolta,
Manna in cenere Troja un altra volta.

Enr. Vedete il caso! mi ama D. Ribobolo,
Mi vorrebbe sposar: ma un altra fiamma
M' accese d'improviso: al vecchio accanto
Infelice sarei;
Ma sposandomi a voi
Passarei ben contenti i giorni miei.
Consigliatemi voi, che far mi debba
Per acquistare in tutto il mio riposo.

Mar. Bravo! succinto, breve, e compendioso!
Siente eca, te rispondo
Co la stessa chiarezza. De no viecchio
Che cancaro nè faje? Tu si picciotta
E ncè vò a te vicino
Un galante, ed amabil damerino.

Enr.

Enr. Dunque . . .
Mar. Lassa lo viecchio,
E attaccate a lo giovine.
Enr. Farò così mio caro...
Mar. Bellezza!
Enr. Ah, un foco interno
Per te già mi divora...

SCENA IX.

Detti seduti, Fulgenzia da un lato, Ortensia dall' altro lato, e Ribobolo in fine, tutti in disparte.

Ful. (QUì che fanno costoro?)
Mar. E tu co st' uocchie tuoje fatella cara
Ncuorpo allummata m' aje già na carcara.
Ful. (Il comico si spiega a meraviglia!)
Rib. (Gnaffe! D. Marco, ed Enrighetta insieme!)
Ort. (Stelle! che veggo! il traditor con quella!)
Enr. Che bel divertimento
E' corbellare un vecchio scimunito!
Mar. Mena, carreca, gioja
Che all' vuocchie del messere
Ce volimmo stasera nguadiare.
Rib. Ah birbi ut octo... a me col maleficio? (a)
Ort. Anima infida a me tal tradimento? *a D. Mar.*
Enr. Oh colpo!
Mar. Aggio fatt' otto
E bago niro me! dinto a lo fieto!)
Rib. Presto correte, servi, amici in flotta.
Enr. Ma sentite . . .
Rib. Non sento . . . alma di piombo!
Mar. Ma costei mi cercò...
Rib. Non cercò, ma in amor mi corbellò,
E lei mollò la scotta, e palpeggiò.
Mar. E puozz' essere acciso proprio mò.
E sienteme.
Rib. Son sordo.
Portatemi il pistone a sette botte.

Mar.

(a) *Vedendo Ort., e D. Mar.*

Mar. (Mo esco de baleſtra , e bonanotte .)
Ahi D. Ribò , co chi se crede lei
De trattà ? Cò quà Comico
De tridece a treccalle ?
Cca nc' è un nuovo Malerba ncarne , e ossa ,
E bada co chì parle ,
Ca si niente me vota lo senapo ...
Rib. A me ! cospetto ! ora ti spezzo il capo (*a*) .

S C E N A X.

Carlino , e detti .

Car. QUai ſtrida (ajmè chi veggio !) (*b*)
Ma. (Uh peſta!..lo Mpressario!ah ca sò ghiuto.)
Ort. (Misera me !)
Enr. (Perchè queſta sorpresa ?)
Ful. (S' incalza la scenetta .)
Rib. (Quel birbo ſtà smarrito , e senza fiato !)
Mar. (Vì che bello Seſtetto s' è acconciato !)
(Nfra ſto viecchio , e chillo amico
Nfra ſte nenne nnammorate ,
Che tempeſta de varrate
Mo D. Marco abuscarrà ?)
Rib. (Manifeſto è il suo delitto
Come palpita il rubello ,
E fra dubbj un Mongibello
Nel mio petto ardendo ſtà .)
Car. (Trattener non sò io sdegno ,
Gelosia m' inveſte già .)
Enr. (Sono involta in triſto impegno ;
Chi difender mi saprà ?)
Ort. Mi tradisce quell' indegno ?
Ah di me che ne sarà ?)
Ful. (Veggo tutti oppressi a segno
Che non sò che ne avverrà !)
a 6 Fosca nube in rei pensieri
La mia mente avvolge , e preme :
Fra il timore , e fra la speme
L' alma mia mancando và .

Rib.

(a) *Tira una sedia .*
(b) *Si fa avanti .*

Rib. Va dicenno Padron mio... (a)
Enr. Che a me parli hò gran desio...
Car. Mi rispondi... bricconaccio...
Ort. Non fuggirmi...
a 5 Poltronaccio...
Mar. Chi mme votta, chi mme ngotta!
Chi mme tira, chi m'afferra?..
Rib. Io t'intimo un aspra guerra...
Mar. Guerra vuole, e guerra avrà.
Enr. Mi hai promessa la tua mano...
Mar. Mano, pietto, e tutto avrà.
Ort. Voglio il core empio villano!..
Mar. Arma, e core in punto avrà.
Car. Roba, e amante mi togliesti
Mar. Robba, e amante adesso avrà.
Ful. Dimmi un pò tu che facesti?
Mar. Porzi lei mme vò zucà?
Ort. Rib. Car. a 3 Malandrino... a me da conto...
Enr. Ful. a 2 Con me parla... a me favella...
Mar. De che sà sta jacovella?
Ve nè jate, sì, o nò?
Vedrete in tal periglio *con enfasi*.
Del mio focone il lampo.
Se fa fetecchia in campo,
Per vostro, e mio rossor.
a 5 La testa in aria sbalza!
Mi batte, batte il core...
La rabbia, ed il furore
Mi porta a delirar. *viano*.

SCENA XI.

Camera Corta.

Parabolone, Fiordispina, indi Fulgenzia.

Par. Mè pare d'avè ntiso
No cierto parapiglia... aggio paura,
Che D. Marco sarrà scopierto a ramma
Da lo Mpressario, che mò è capitato...
L'affare pare a me, che s'è mbrogliato.
Ne Locannè...

Fio.

(a) *A D. Mar., e così tutti.*

Fio. Tacete; mi fareste
Montare sulle furie...
Par. Mà pecchè? nc' è barbuglia!
Ful. Ah, D. Parabolon ... fa quì venire
Due Ponci, e un buon Rosolio,
Che sia latte di Vecchia,
Per ristorarmi un poco
Dal timor che mi oppresse.
Par. Che poncio! piglia un buon brodo d' allesse.
Ful. Che ruina! dal vecchio si è sorpreso
D. Marco, che a Enrichetta, facea de' vezzi.
In tempo D. Carlino
E' giunto, e a D. Ribobolo
Il tutto ha raccontato.
Par. Uh terrebilia!
Fio. Senza meno avrete
Da questa casa or or tutti lo sfratto.

SCENA XII.

D. Marco fuggendo, e D. Ribobolo da dentro, e detti.

Mar. ADdò vao..bene mio!Nè addò m'aguatto!
Ful. Che fù?
Mar Lo viecchio co la spata mmano
Mme sta danno la caccia ...
Pe carità sarvateme,
Nfeccateme a quà luoco...
Ca si sò accíso mò, moro a miez' atto ...
Io voglio morì almeno
Colle mie convenienze.
Fio. Non saprei
Dove celarvi?
Par. Che celà? Sì pazza. *affetta braura.*
Addò stà sto vecchiumma marranchino!
Venga ... Sto cca pe te; tengo na lamma,
Ch' è proprio de la lopa ...
Addò se trova D. Parabolone,
Non se fa lo smargiasso.
Ful Fate bene,
Difendete anche voi

La noſtra profeſſione.
Par. Mme l'aggio puoſto ncapo...
Miettete a me vicino,
E ſi vene lo viecchio, o D. Carlino,
Vaſta che n'uocchio ſtuorto
Te faccia o lei, o Juje...
Vedrai...
Mar. Ca ſimmo accíſe tutte duje.
Rib. da dentro (Dov'è quel refrattario
Quel briſonte, bilingne! io vò sbucarlo...
Mar. A tte... chiſto è lo tiempo... famme ſcudo...
Rob. (Mmalora! nceè sò botte!)
Aggio penſato meglio... n'è decoro
D'un guappo paro mio
Riſſarmi co no viecchio... te ſta ſpata...
Vaſta che a cheſta dice
Fa tu, ca coglie, e tira...
Io te guardo le ſpalle.
(In queſta occaſione
Osſerverò il precetto di Catone.) *ſi ritira.*
Mar. Che difenſor magnifico,
Io m'avea ncaparrato!..
Ful. Bel ſervente vigliacco io mi hò trovato?

SCENA XIII.

Ribobolo colla ſpada in mano, trattenuto da Enrichetta, indi Carlino, ed Ortenſia, in fine Parabolone, e detti.

Enr. VOi ſiete matto? Via reſtate là..
Rib. No togliti d'avanti
Donna di Greca fè, falſaria, e triſta...
Mar. Non t'accoſtà, ca cca no vene a chiovere,
Vi ca tengo ſta ſpata de meſura.
Rib. Ah Tartuffo impoſtore!
Car. Ecco la rea cagion del mio dolore. (a)
Ort. Punite quell'indegno,
Egli mi perſuaſe
A fuggire, e laſciarvi.
Car. Signor, faremo inſieme la vendetta,

Fa-

(a) *Additando D. Marco.*

Fatevi là ... d'ucciderlo a me spetta.
Rib. Il colpo è mio.
Car. A me l'offesa hà fatto ...
Ma. Stammo a bedè chì m'hà da entrà de chiatto!
Enr. Olà che impertinenza!
Innanzi ad una Dama
Della mia qualità tanta insolenza?
Io Sposa non ti son; posso a mia voglia
Scegliere uno sposin di genio mio,
E se coll'armi in mano
Credi tù conquistarmi, il credi invano. *a Rib.*
Mar. E biva Cleonice!
Rib. Come a dir?
Enr. (Quì bisogna collo scherzo
La lite terminar.) Via colle buone,
Colle grazie, cò vezzi
La donna s'innamora, or chi di voi
Sarà più mansueto,
Il mio Sposo sarà: questo è il decreto.
Rib. Eccomi quì un agnello. *buttando la spada.*
Mar. Mme so fatto una pecora.
Rib. Anche un Manzo sta ccà.
Rib. Tu ancor concorri?
Par. A chisto Patrimonio
Nce vorria porzì io na ratuscella.
Car. (Per far dispetto a Ortensia
Le vò dar gelosia.)
Signorina, ancor io son vostro amante,
Nel vostro cuor, se qualche stanza è vuota,
Vi prego registrarmi nella nota.
Rib. Ojmè più concorrenti!
Mar. A chi alloggia! Vi son più appartamenti.
Fio. Parto.
Ful. Non voglio star quì trascurata.
Ort. (Quell'infido mi ha troppo disprezzata.) (*a*)
Enr. Bravi! vi avrò presenti a tutti quanti ...
Sedete in armonia, e dal mio labbro
La sentenza ascoltate,

(a) *Viano Fio. Ful., e Ort.*

E la scelta che io fò, tutti approvate. (a)
Or con ciglio assai severo,
Seggo grave, e sostenuta,
E con aria, e con impero
Quì mi pongo a giudicar.
Via si suona il campanello . . .
Nnti ... ntì ... nì ... che! non sentite?
Accostatevi bel bello,
Che io vi deggio esaminar. (b)
Con tant' anni in sulla schiena
Vuole amore il Signor mio?
Oh mi scusi: non poss' io
Impalmar l' antichità (c).
Lei che brama? la mia mano?
Impressario poverino!
Stai senz' orma di quadrino,
E pretendi amoreggiar? (d)
Un buffon tu sei da scena,
Mi fai rider qualche volta:
Ma sarei ben troppo stolta
Se volessi a te badar. (e)
Via si accosti a me vicino,
Il bel comico grazioso,
Lei sarebbe un pò bellino;
Piacerebbe a me per sposo,
Ma se puzza di Teatro
Caro lei per me non fà. (f)
Che cos' è? voi vi sdegnate!
Alto là . . . non più rumori,
Contentatevi o Signori:
Chiaro, chiaro il dico a tutti;
Siete sconci, siete brutti,
Non capaci a innamorar. (Uh

(a) *Tutti seggono, Enrichetta avanza un tavolino, e due sedie, ed altera comincia.*
(b) *Si accosta Rob., e siede.*
(c) *Rib. confuso s' alza, e si accosta D. Carlino.*
(d) *Carl. s' alza, e siede Parab.*
(e) *Parab. s' alza, e siede D. Mar.*
(f) *Tutti si adirano.*

(Uh che rabbia li divora!
Ed io rido, e me la spasso,
Ed in mezzo a tal fracasso,
L'alma mia godendo và. *via*

Par. A me buffon! Torno a Fulgenzia mia:
Llà ncè grazia, bontate, e bizzarria. *via*

Rib. Se tu trovar mi fai in qualche imbroglio,
Ti pentirai, lo giuro al Campidoglio. *via*

Car. Senti, perfido ... o torna a me la calma
O giuro al Ciel farò spirarti l'alma.

Mar. Oje Mpressà . . .

SCENA XIV.

Fulgenzia, e detti.

Ful. SEmpre gridi! oh questa è bella!

Mar. (Scarpetta leggia mia mò fumatella.) (a)

Ful. Ma perchè tanto sdegno?
Tanto furor perchè?

Car. E ancor non sai
Che D. Marco restommi debitore,
E con Ortensia mia,
Trapassandomi il cor, sen fuggì via?

Ful. Errate: Ortensia è infida,
Essa in D. Marco scelse la sua guida.

Car. Non è ver.

Ful. Ma credete, che colei
Alle vostre premure fù costante?
Prezzò in voi la moneta, e non l'amante.

Car. Che dici! e sarà ver?

Ful. Quella spergiura
Obliate una volta, e a me volgete
Languido il vostro sguardo . . .
Che per voi mi ferì d'Amore il dardo.

Car. Ah, ah tu scherzi! e come all'improviso
Nel tuo sen questa fiamma si alimenta?

Ful. Fin da Lecce io vi amai.

Car. Tu sei comica, eppure
Ch'io presti fede or vuoi,
A questi lusinghieri accenti tuoi?

(a) *Fugge.*

Ful. Deh credi a chi t' adora ;
Per te non trovo pace . . .
Il cieco Dio la face
Per te mi scuote in sen .
Car. Colei, che un giorno amai .
Ognor così dicea ,
Ma mensogniera , e rea
Or la conosco appien .
Ful. Diversa io son da quella . . .
Car. Sei donna , e tanto basta . . .
Ful. Si barbara favella
Non merta un fido cor .
Car. Qual palpiti , e contrasti
Sento nell' alma mia !
Stelle , non più , vi basti
a 2 L' acerbo mio dolor .
Ful. Da palpiti , e contrasti
Veggo quell' alma oppressa .
Stelle . . . non più . . . vi basti
L' acerbo suo dolor . *viano*

SCENA XV.

Da parti opposte D. Marco , ed Eurichetta con premura .

Mar. JE', jetta n' vuocchio attuorno ,
E vi si nce nisciuno . . .
Abbiam da conferir . . .
Eur. Nessun ci ascolta .
Mar. Siente , m' è riuscito
Dè persuadè lo viecchio
Ca chillo fuje nò scherzo frà dè nuje ,
E ca tu pe ssà sera te lo nguadie .
Issò pe la priezza
A zompà mò s' è puosto , e pe la festa
Vò fà nà mascarata , e frà nuje treje
Ncoppa a lo Teatrino c' ave ncasa ,
Te vò mezzare a fà nà scenolella .
Eur. Dunque tutto è perduto . . .
Mar. Gnernò .. Sienteme buono .. nuje nce avimmo
Da sposà recetanno :

Tu

Tu squaseate lo viecchio,
E pò lassa fà a mè, ca ncè pens' io.
Enr. Zitto, che D. Carlin di quà sì avanza.
Mar. Oh malora! ftò mpiso mme perseguita,
Sì chifto mo ncè vede nconferenza,
Ce guafta lo felato.
Enr. E se fuggi sarai certo osservato.
Mar. Aspè . . . mo m' annasconno
Sotto a ftò tavolino, a nfi che passa.
Enr. Sì, dici ben, quì sederò soletta.
Mar. Ojè, què, spiccialó, e mannannillo nfretta. (a)

SCENA XVI.

Carlino, e detti, poi Ortensia.

Car. SIgnorina, or che sola io quì vi trovo,
Ragion vuol, che vi sveli
Cosa d' utile voftro. Di D. Marco
Non vi fidate affatto. Egli è un indegno,
E' un vile, un truffatore, un gran briccone.
Mar. (No ncè male a chefta descrizione!)
Car. Coftui vanta per gloria
Dì tradir le donzelle,
Di oltraggiar l' amicizia.
Enr. Io non c mprendo
Perchè a mio prò voi tanto vi affannate.
Car. Perchè se in vece di colui, potessi
Acquiftar quel bel cor, sarei felice.
Mar. (E puozz' essere acciso,
Mme guafte il fatto mio
P' acconciarte lo tujo?)
Enr. Ah, ah, capisco . . .
E' un pò d' invidia che già in voi lavora.
Ort. Evviva D. Carlin! . . . così ti voglio
A cuore, a cuore colla Signorina.
Enr. Frà noi si raggionava
Di cose indifferenti . . .
Car. Sì crudele
Penso ad altra diriger l' amor mio.

Ort.

(a) *Si nasconde sotto un tavolino, ed Enrichetta siede vicino allo stesso.*

Ort. Se tu pensi a colei, D. Marco è mio,
Egli mi corrisponde, e tu nè crepi.
Enr. Come! D. Marco ti ama! ah traditore!
Mi vò mangiare a brani, a brani il core. (a)
Mar. Pè carità, ca chesta è na boscia.
Car. Sotto quel tavolin tu che facevi?
Mar. Quanto và, ca dissosso a D. Carlino?
Enr. Da te parto ... m'involo .. ahi sventurata!
A un disleal soverchia fede hò data *via*
Mar. Statte . . . sienteme . . . auh pesta!
Car. Ma di, quante nè vuoi? or questa, or quella! (b)
Ort. O per me, o per colei or ti dichiara ... (c)
Car. Oh ingrata! *Mar.* Vi che lotano!
Car. Per te birbo mi trovo in tanto affanno ....
Mar. Numi, i fulmini vostri in Ciel che fanno?
Addo corro! vado! o resto?
Scappo fuggo! e dove! ah nò!
Vaghi amanti, amici belli
Che provaste un tal periglio,
Dite voi se a mattarelli,
Il cervello se n'andò?
Ccà nce mbruoglio?... sgarra uscia *ad Ort.*
E' una scena acconcia, e bella,
Che cò chella Signorella..
Mmè spassava a concertà.
Tu quà torcia! vi cà sbaglie,
Leggi un pò Cornelio Tacito
E vedrai, che la sua scienza
Queste ntorcie con prudenza,
Sempre seppe smoccolar.
(Ah! mò chillo spara, e coglie!
Ah! chell'auta mò mme sona . . .
Sì chiù dura stà canzona
Cuorio mio si ghiuto già.
Sento ncapo arrassosia,
No fracasso, nò susurro . . .

Spa-

(a) *Butta il tavolino a terra e dà sopra a Mar.*
(b) *Impugna una pistola.*
(c) *Impugna uno stile.*

Spara ccà nà battaria,
Sono a guerra no tammurro,
Ah ftà pena acerba, e ria,
Chiù non pozzo sopportà. *viano*

S C E N A Ultima.

Magnifica Galleria illuminata, nel fondo della quale vedesi una bocca d'opera a guisa di un Teatrino in Casa col Sipario calato. Sedie disposte per gl' Uditori. Nell'aprirsi la scena vedesi una quantità d'invitati.

Fiordispina, Fulgenzia, e Parabolone.

Fio. ALla tempesta alfine
Succeduta è la calma:
La lite è terminata,
E in gioja la mestizia si è cangiata.
Ful. Vedremo la Pupilla
Come reciterà la sua scenetta.
Mar. Però l'acqua è un pò trovola.
Mo tra D. Marco, e chella
Se steano sgargianno nà mascella.
Ful. Io sono persuasa,
Che il vecchio poverino
E' assai tenuto in fresco.
Par. Ncè lo bole:
Isso è piccione, e se la fa cò Comici?
Ful. Perchè? Siam trista gente?
Par. Lo dice il Mondo, io non ne saccio niente.
Fio. Zitti, par che sia all'ordine la maschera
Signori miei sedete,
Che già con allegria,
S'incomincia a suonar la sinfonia.

Tutti seggono, dopo breve sinfonia si alza il Sipario, e vedesi dentro un Teatrino con scena di Campagna amena. Enrichetta sarà seduta ad un poggiuolo di fabrica vestita da Contadina Napoletana, indi D. Marco vestito da Pulcinella, in seguito D Ribobolo da Brighella.

Enr. Quant'è scuonceco l'ammore!
Quanta guaje mme fa passà!

Na

Na figliola tutta core
Comme s' ha d' aregolà?
Da ccà ſtà Polecenella
A tentarme fitto fitto:
Llà Brighella zitto zitto
Mme carfetta a tutte l' ore,
Quanto è scuonceco l' ammore,
Quanta guaje mme fa passà.

Pul. Saporita mia ntretella,
Cacciottella de cheſt' arma,
Vide ccà Polecenella,
C' alloccuto pe ttè ſtà.

Err. Leva, lè... sò nzempricella,
Co chi l' aje? và fatte llà.

Pul. Non mme fà chiù l' ancarella,
Arremocchia, azzecca ccà.

Bri. Tasè là cacadonao!
Ah furbazzo! brieconazzo!
La mia putta in tel muſtazzo
Tì me tiol! sangue de mì!

Pul. Oje Venezia fatte arrasso...

Bri. Andè, magna maccaron...

Enr. No chiu ſtrille, ſtò fracasso...
Quanno, quanno ha da fenì!

Bri. Mi te voggio...

Pul. Io pe te squaglio...
E a pecunia si ſto faglio,
Co ſta bella massaria
Voglio vevere, e scialà.

Enr. Chi de vuje chiù meglio canta
Pe mogliere m' avarrà.

Pul. Mo te canto na canzona,
La vittoria mia sarrà.

Enr. Stà penzata è proprio bona,
Stà a bedè che n' esciarrà.

Bri. Oè Brighela, canta, e sona,
Mamalucco senti quà. (*a*)
Putela, momoletta,
Visere del mio cor. Vù

(a) *Canta sulla chitarra Francese.*

Vù sè mi primo amor,
Sposarme voi con vù.
Mo, cara, femo preſto,
Vorave dire el reſto,
Ma un zerto non sò che...
Non so se m' intendè.
Non vol, che diga più.

Pul. E bà nſornate Brighella,
Vi che razza de cantà!

Enr. Tocca a te Pulecenella,
A te canta.

Pul. Allerta ſtà.
Pe ſt'vuocchie mme nè sguaglio a poco a poco,
Sento lo core mio tutto allommato,
Men' acqua nenna mia; ſtuta ſtò fuoco,
Ca si nò Ninno tujo more abbrusciato
E abbrusciato e bà.
Chillo tentillo de Cuccupinto,
Mme ſta ccà dinto a trafecà.

Enr. No chiù, co ſte parole,
Farisse lle figlole
Davero sciulià.
Brighella monna nespole,
E a te Pulecenella,
Lo core, la manella,
Mo voglio regalà.

Pul. Smiccia Brighella
Enr. a2 Stò cannelotto,
Polecenella
Te la sà fà.

Bri. Cosa aſtù fatto!
Torno de botto,
N' altra Norizza
Ad acciappar.

Carlino, Parab. Fiord. Fulgenzia, e detti, infine Orten.

Car. Signor fermatevi, quì vi è un inganno.

Fio. A tesser frodi quelli quì ſtanno.

Par. Parabolone vi parla schietto

Ful.

Ful. Non vò la gabala accreditar.
Rib. Voi siete in scena, o pur da fuori?
Car. Parlo da senno, frà quei Signori
Il matrimonio conchiuso è già.
Rib. Corpo di Aletto! siamo in Comedia,
Tutta finzione fra noi si fà.
Mar. Tu che Commedia? chesta è la mia ...
Guè non fa lefreca, nè chiù parlà.
Enr. Non sposo un vecchio, ussignoria
Ad altra volgere l'amor potrà.
Rib. Sangue d'Annibale! Vò alla giustizia
Nò senza Moglie, non vò restar.
Ort. Ribobolo carino
Se quella aver non puoi,
I cari affetti tuoi
Donami per pietà.
Par. A te, piglia stò matteto,
Via mo, che nc'aje da fà?
Ful. Fio. a2 Salute, e figli mascoli.
Car. Come! crudele Ortensia
Tu mi hai abbandonato?
Ort. Non voglio uno spiantato,
Mi scusi in carità.
Rib. Mi sono accomodato,
Per te mio ben son quà.
Tutti Piacere così grato
Dove si può trovar?
Mar. Allariareve, ca co Moglierema
Na tarantella voglio abballà.
Enr. Sì la tua sposa vezzosa, e amabile
Tutto mio caro per te farà.
Tutti E noi fra danze, con feste, e giubilo
Lodiamo Amore, che i matrimonj
Già seppe in maschera ben combinar.

FINE.